

Teddy Reno torna a cantare dopo 30 anni di silenzio

■ Dopo trent'anni di silenzio, Teddy Reno torna a cantare in uno spettacolo nel locale romano Alexander-Platz. L'appuntamento per gli appassionati della voce

confidenziale di Teddy Reno è venerdì prossimo. Il cantante, al secolo Ferruccio Ricordi, 65 anni, triestino, marito di Rita Pavone e famoso talent-scout di molti nomi della musica leggera italiana, debuttò nell'immediato dopoguerra. Fondò nel 1948 la casa discografica Cgd e divenne presto anche attore di film della commedia all'italiana. Nel suo repertorio canterà brani italiani, americani ed europei dell'ultimo mezzo secolo.

SPETTACOLI

Giuseppe Bertolucci si ispira alle liriche di Giorgio Caproni per un film in poesia dal titolo «Il congedo del viaggiatore cerimonioso». Un'opera originalissima che è ancora senza produttore: «È ovvio», dice il regista, «del resto sono sempre stato un militante della marginalità»

Cinema, per mille versi

■ Un viaggiatore, un prete, un dottore, una ragazzina, un ferroviere: personaggi qualunque che si ritrovano ad aspettare lo stesso treno alla stazione di Milano. Ma tutti con una stessa caratteristica: parlano in versi. Si tratta del *Congedo del viaggiatore cerimonioso*, il film ispirato al poemetto omonimo di Giorgio Caproni e costruito da cima a fondo con i versi del grande artista livornese morto due anni fa. Un «musical in metrica» a cui sta lavorando Giuseppe Bertolucci insieme agli studenti della scuola d'Arte drammatica Paolo Grassi di Milano. Il regista di *Oggetti smarriti* torna così a «giocare in casa», per due motivi: per l'uso della poesia, un mondo in cui il padre Attilio lo ha fatto crescere, e per l'ambientazione «ferroviaria», la stessa che ha più volte attraversato nei suoi film. Ma *Il congedo del viaggiatore cerimonioso* per il momento è solo un progetto: «Le porte dei produttori si chiudono se sentono parlare di un film in versi» racconta il regista. «È un momento terribile, nessuno ti regala nulla». Unici risultati «concreti»: un video di trenta secondi (lo trasmetterà prossimamente Rai-Te), e la sceneggiatura pubblicata da Ubulibri nelle «Lezioni milanesi» curate da Maria Grazia Gregori. Il volume, con una premessa di Renato Palazzi, è stato presentato ieri a Milano.

ROBERTA CHITI



ROMA. «Partivo sempre in mattine/ nebbiose (con vapores/ e lunghe locomotive nere)/ e mi mettevo a sedere/ nel fumo di una stazione/ d'angolo, in un vagone». Parole insolite, lo ammetterete, per un viaggiatore qualunque, forse un pendolare o un rappresentante, con valigia ventiquattrore e abbonamento ferroviario in tasca, in procinto di salire sul solito treno di tutti i giorni. Meno insolite se il personaggio in questione si chiama Viaggiatore cerimonioso e se è il protagonista del film che Giuseppe Bertolucci sta preparando. E che potrebbe diventare un altro «cuso» nella storia del cinema italiano e non. Perché *Il congedo del viaggiatore cerimonioso*, questo il titolo, è costruito da cima a fondo con i versi di Giorgio Caproni, il grande poeta morto due anni fa e nella cui opera Bertolucci ha creduto di intravedere «un potenziale drammaturgico e narrativo di grande ricchezza». Le poesie di Caproni, spiega il regista, «sono molto spesse delle «scritture in cerca di voce», delle «voci in cerca di versi» e dei «testi in cerca di personaggi».

Da qui a farne il tessuto di un film, il passo sembrava terribilmente breve: e Bertolucci l'ha fatto, insieme agli studenti della scuola d'arte drammatica Paolo Grassi, riducendo in mille pezzi il «corpus» di versi di Caproni, analizzandoli, estraendone personaggi e luoghi, e infine ricostruendoli intorno al nucleo centrale del *Congedo del viaggiatore cerimonioso* appunto, il poemetto che il poeta livornese scrisse nel '65.

Risultato: una sceneggiatura (pubblicata da Ubulibri nei Quaderni della scuola Paolo Grassi) e un video di trenta secondi, in attesa che si faccia avanti qualche produttore cie-

matografico: «Per ora abbiamo avuto solo il finanziamento di un articolo 28 e un intervento di Raisat - spiega Bertolucci - ma realizzare un film in versi oggi come oggi è difficilissimo con l'aria che tira. Abbiamo bussato a molte porte, ma anche quelle delle tre reti Rai sono rimaste chiuse».

Del resto tutti questi rifiuti, Bertolucci un po' se li aspetta. Un film in poesia, o un «musical in versi» come lui preferisce chiamarlo, difficilmente spalanca le porte della produzione anche quando a realizzarla è un quasi specialista del genere (il vecchio Jean-Marie Straub è forse quello che ha totalizzato il numero più alto di «ciak poetici»), e se Peter Greenaway può permettersi di allestire un kolossal dalla *Tempesta* di Shakespeare, sembra un episodio destinato a rimanere isolato senza fare scuola.

Il regista di *Berlinguer ti voglio bene*, di *Segreti segreti* però non è uno che si dà facilmente per vinto. Da «vetero cinefilo» e coerente militante della marginalità come si definisce, gioca d'anticipo e dichiara che il suo progetto «nasce già fuori mercato. Ma io rivendico un fuori mercato, e voglio illudermi che esista questa zona franca che permetta la circolazione anche a progetti come il mio». Anche, perché no?, per andare «contro tutti i linguaggi omologati che dominano incontrastati».

«C'è ovviamente anche la componente «genetica» nell'attrazione di Bertolucci verso il mondo della poesia. La stessa attrazione che lo ha portato a curare un lungo video ispirato alla *Camera da letto*, il poema del padre Attilio (lo produce la Film Company, è destinato alla Tv) e che lo fa dire: «Il mio rapporto con la poesia è antico, infantile e profondo. Il fatto di essere, come del resto

mia madre e mio fratello, uno dei personaggi ricorrenti delle poesie di mio padre, fin dall'inizio mi ha dato l'impressione di essere nell'inquietante posizione di spettatore-attore. La nostra vita veniva raccontata in versi da mio padre, i sentimenti, ma anche i luoghi fisici dove abbiamo vissuto». Che l'incontro con le opere di Caproni sia anche un modo per fare «giustizia» di quel pezzo di vita messa in forma di poesia? «Più che altro? dice Bertolucci - mi interessava la seguente operazione chimica: prendere dei personaggi normali, calarli in una situazione quotidiana come può esserlo l'attesa alla stazione di Milano, e farli parlare in versi».

Un accostamento chimico che provoca risultati inquietanti: un capotreno che dice «L'Asceta sconfitto», il Misticcio che non ce l'ha fatta a sfondare il soffitto, o un alto-parlante che ogni tre minuti sbotta in annunci del tipo: «Smottetelela di tormentarvi/ se volete incontrarmi». A metà fra il thriller lirico e il giallo ferroviario, una serie di colpi di scena scandiscono l'atmosfera di attesa. C'è un treno pieno di personaggi che si conoscono appena, c'è uno stop obbligato dal suicidio di una donna, c'è una signora che fugge perché ha ucciso Dio, e soprattutto c'è una stazione d'arrivo che, in mezzo alla nebbia, somiglia proprio tanto a quella di partenza...

«Tutto il progetto - racconta - è nato dal seminario che ho

tenuto alla scuola d'arte drammatica Paolo Grassi. Ho scartato subito l'idea di una rappresentazione teatrale per un preciso motivo: essendo il teatro più vicino alla poesia, un'operazione del genere poteva sembrare un semplice sconfinamento. Il trasferimento sul grande schermo, invece, mi lasciava aperta la possibilità di un vero e proprio viaggio da un linguaggio all'altro». È proprio il viaggio che ritroviamo al centro del *Congedo del viaggiatore cerimonioso*. Siamo partiti dalla scena in cui un viaggiatore saluta i suoi compagni di viaggio: ci sono un prete, un militare, una ragazzina e un dottore. Tutto qui. E il resto? «Lo abbiamo aggiunto servendoci unicamente delle poesie di Caproni e inventandoci un "prima": il viaggiatore esce di casa, di notte, e va alla stazione ad aspettare il treno». Noi lo seguiamo così in quel mondo che Bertolucci conosce tanto bene e che ci ha già raccontato in *Oggetti smarriti* come in *Panni sporchi*: il mondo della stazione, con i suoi personaggi sospesi, in attesa, o che non aspettano più nulla.

«La stazione - dice il regista - è il tempio della provvisorietà e della casualità. C'è da dire che io i treni li conosco bene, in treno ho viaggiato tantissimo fin da bambino: ricordo interminabili pendolari da Roma a Parma dove i miei mi portavano d'estate». E poi, insomma: «I treni sono luoghi cinematografici per eccellenza».

Bozze e bicchieri E iniziò la storia di un'amicizia

ERASMO VALENTE

■ Tocca a noi, un po' d'improvviso, dire qualcosa di Giorgio Caproni, scambiare qualche parola con lui, avvisarlo lì, dove sta, ma sempre così in mezzo a noi. «Caro Giorgio, hai sentito? il cinema entra nella tua poesia. Hai visto? Giuseppe Bertolucci, il figlio di Attilio (il poeta che ti piaceva tanto anche perché aveva il nome di tuo padre), vuol fare un film dai tuoi versi, un film in versi, dico, perché è sicuro che la tua poesia possa essere tradotta in immagini. È convinto della rappresentabilità del linguaggio poetico».

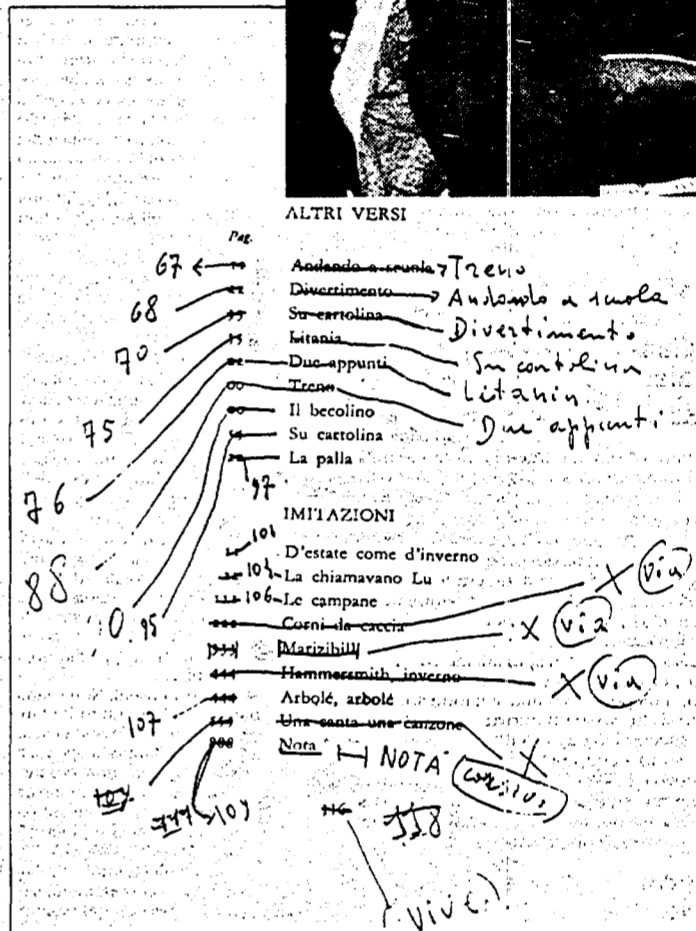
Gli telefoniamo subito, a Giorgio, o forse è meglio scrivergli. Ma, poi, perché tocca a noi? Qualcuno si è accorto, sfogliando il grande libro che raccoglie tutte le poesie di Caproni, che c'è un «trattico» di poesie (nel *Passaggio di Enea*, versi dei primi anni Cinquanta), intitolato *All alone* («c'è di mezzo la solitudine», dedicato «a Erasmo Valente, musicista»). Un omaggio, o chi? È una dedica che ci riguarda e ora si vuole qualcosa.

Diciamo, intanto, che il grande libro suddetto - era la prima edizione - ci fu mandato con «un abbraccio (o quasi)», in data «7/13/83», come per incontrarsi in un mese dell'anno

- il tredicesimo - diverso da tutti gli altri. È qualcosa, ma c'è dell'altro. L'iniziativa di Giuseppe Bertolucci - il progetto, la sceneggiatura del film - ha il titolo di un poemetto di Caproni, bellissimo, *Il congedo del viaggiatore cerimonioso*. Una lunga poesia, strana anche per quel viaggiatore che noi stessi avevamo scritto a macchina in tante copie, per spedirla, e in tante altre, quando, avendo vinto un premio (centomila lire di trentadue anni or sono), alcune riviste volevano pubblicarla.

Fece impressione quel viaggiatore con la grossa valigia, che deve scendere alla sua stazione, saluta tutti, si congeda chiedendo scusa del disturbo e anche dei divertiti, augurando a tutti un buon proseguimento. Tanta impressione che non pochi venivano poi a chiederci che cosa succedesse, e se Giorgio stesse bene e che cosa avesse dentro, per scrivere un addio così.

Adesso questa stessa poesia ritorna in giro, ed è, anzi, il punto centrale del film che Bertolucci vuol fare. Ritorna la poesia a rimescolare la vita



La bozza corretta di una poesia di Giorgio Caproni. In alto un'immagine del poeta. A sinistra il regista Giuseppe Bertolucci



Il trentatré giri è morto, non resta che Madonna

Contratto multimiliardario in vista per la showgirl italoamericana: esclusiva di 10 anni con la Warner. Intanto la Polygram annuncia: «Basta coi 33 giri, solo compact»

ALBA SOLARO

ner, che dovrebbe eguagliare quello già stratosferico siglato tra Michael Jackson e la Sony. Le solite voci di corridoio affermano che la cifra pattuita si aggirerebbe fra i 45 e i 60 milioni di dollari, in cambio di sette album da sfornare nel giro di un decennio. Madonna si è assunta, nell'accordo, il controllo della sua etichetta discografica, e tutti i diritti su video,

film, programmi tv e gadget vari, così la vecchiaia è assicurata. E sì, perché i soliti maligni sostengono che il vero affare l'ha fatto lei: «A trentatré anni, Madonna - ha dichiarato un esperto del *Los Angeles Times* - ha toccato l'apice. Ha appena giocato la carta dello shock sessuale, ma di qui a dieci anni sarà invecchiata anche lei: l'America non è troppo tenera



Per Madonna un contratto da sessanta milioni di dollari

con le dee del sesso che hanno superato i quarant'anni. Verissimo, ma è anche vero che la popstar italo-americana è stata fin qui abilissima a trasformarsi ed adeguarsi alle esigenze; così, nel giro di pochi mesi, può recitare in un film di Woody Allen (*Ombre e nebbia*), e posare per un libro di foto che illustrano le sue fantasie erotiche da quando la diva aveva sei anni fino ad oggi, foto che i responsabili editoriali della Time Warner hanno trovato così *hard* da metterne in forse la pubblicazione. Ma il libro, c'è da scommetterci, uscirà e sarà un bel colpo. «Madonna vale più di Michael Jackson che ha un sacco di talento ma nessun contatto con la realtà - affermano altre voci - convinte che l'affare l'abbia fatto soprattutto la Warner». Al contrario, Madonna è assolutamente terra terra: tutto

quello che tocca diventa oro... E l'industria del disco non chiede altro. È il trionfo delle multinazionali che accentrano tutto, la produzione di tecnologia come di immaginario, lo show business all'ennesima potenza. L'ascesa del compact disc è, in questo senso, significativa: aumentano sempre più le critiche all'effettiva qualità del dischetto metallico, ma le grandi aziende del settore non hanno alcuna intenzione di tornare indietro. È così la Polygram (casa discografica controllata dalla Philips che, guarda caso, fu la pioniera dei compact, all'alba degli anni '80), ha deciso di chiudere dal prossimo primo dicembre, la sua ultima fabbrica di long playing: decisione motivata dalle vendite sempre più scarse, che hanno abbassato la produzione di questa fabbrica di lp, dagli undici milioni del-

l'anno scorso ai sei milioni di quest'anno. Per il vinile colorato si delinea così, sempre più vicino, un destino da pezzo da collezione, con gran rammarico dei suoi fans che ne apprezzano il «calore», in opposizione all'asettico compact disc. «Abbiamo sempre sostenuto che avremmo continuato a produrre lp fin tanto che ci saremmo trovati di fronte a una domanda sufficiente - ha dichiarato il vice presidente della Polygram, Jan Cook -. Ora la domanda è scesa ad un livello che rende economicamente ingiustificabile la continuazione del processo di produzione. Siamo perciò costretti a chiudere i battenti». Dell'inarrestabile ascesa del cd, resta da vedere solo una cosa: ora che è il più venduto e «consumato», continuerà ad essere anche il più caro?